

ALDIQUA' ed ALDILA'

(del vetro)

OVVERO: L' Apocalisse



I VIVI SON COME MORTI

ED

I MORTI SON PIU' CHE VIVI

L'Apocalisse è una 'sacra rappresentazione' (oggi diremo addirittura un disaster movie, uno di quei film che raccontano di incendi, terremoti, cataclismi) dove nessun dettaglio ci viene risparmiato. Beninteso, a patto di non tentare di questo testo una interpretazione allegorica, come è stato fatto dai vari esegeti, ma leggerlo come racconto letterale di 'cose vere' che accadranno, perché è così che lo ha letto e ne ha sentito riferire la cultura popolare ed è così che ha ispirato le immagini artistiche dei secoli a venire.

Sul finire del I secolo della nostra era, nell'isola di Patmos, l'apostolo Giovanni (o in ogni caso l'autore del testo) ha una visione e ce ne parla secondo le regole del genere letterario 'visione' (o rivelazione), comune alla cultura ebraica. L'autore ode una voce che gli impone di scrivere quello che vedrà e di inviarlo alle sette chiese della provincia asiatica.

E vede sette lampade d'oro e in mezzo ad esse uno simile a figlio d'uomo, con i capelli candidi, gli occhi di fuoco ed i piedi ardenti come bronzo fuso, e la voce come fragore di molte acque. Esso tiene nella destra sette stelle e dalla bocca gli esce una spada. E vede un trono con 'Uno assiso, avvolto in un'iride simile a smeraldo, intorno al trono ventiquattro Vegliardi, e intorno al trono quattro Viventi, un leone, un toro, un animale con fattezze d'uomo ed un'aquila in volo. E nella destra di colui che sta sul trono sta un libro dai sette sigilli che nessuno riesce ad aprire. Sino a che non viene un Agnello con sette corna e sette occhi, adorato dai Viventi e dai Vegliardi e, aperto il primo sigillo, appare un cavallo bianco montato da un cavaliere vittorioso; aperto il secondo ecco un cavallo fulvo montato da uno con una grande spada; aperto il terzo, si vede un cavallo nero montato da chi portava una bilancia; aperto il quarto, un cavallo montato dalla morte; e aperto il quinto è la volta dei martiri; **aperto il sesto avviene un grande terremoto**; il sole si fa nero e la luna di sangue, cadono le stelle ed il cielo si avvolge come un volume che si arrotola.

Prima che il settimo sigillo sia aperto appare la moltitudine biancovestita degli eletti da Dio, poi il sigillo viene dischiuso, e i sette angeli che stanno ritti davanti a Dio prendono a suonare loro sette trombe. E a ogni squillo di una delle trombe sopravvengono grandine e fuoco a

devastare la terra, la terza parte del mare si fa sangue, periscono tutte le creature, cadono stelle e sono ridotti di un terzo tutti i pianeti; si apre il pozzo dell'abisso, da cui escono fumo e cavallette, come i guerrieri terribili guidati dall'Angelo dell'Abisso; e quattro angeli, sciolti dal fiume Eufrate dove stanno legati, muovono con eserciti innumerevoli di genti con corazze di fuoco, e cavalli con teste di leoni e ne perisce la terza parte degli abitanti della terra, ferita dalle code dei cavalli, simili a serpenti, e dalle bocche belluine.

Al suono della settima tromba, mentre appare l'Arca dell'Alleanza, ecco una Donna, vestita di sole e di luna incoronata da dodici stelle, e un Drago rosso, con sette teste coronate di diademi, e dieci corna; e un figlio che nasce, assunto in cielo a fianco di Dio. Si svolge una battaglia terribile tra Michele, gli angeli e il Drago, il Drago che precipita a terra e tenta di colpire la Donna, che gli sfugge grazie a mirabili interventi delle forze naturali, mentre il Drago si arresta sulla riva del mare sorge una Bestia con dieci corna e sette teste, simile a pantera con zampe d'orso e bocca da leone, e con la terra intera, che ora l'ammira, mentre vomita orribili bestemmie contro Dio, fa guerra ai santi e li vince, assistita da un'altra Bestia sorta dalla terra, un falso profeta che rende tutti gli uomini succubi e schiavi della prima Bestia.

Ma è giunta l'ora della prima riscossa: riappare l'Agnello con 144.000 eletti votati alla verginità, angeli profetizzano la caduta di Babilonia; e giunge su una nuvola bianca il giudice supremo, che è simile a un figlio di uomo e reca una falce affilata come gli angeli che lo coadiuvano, così che ne consegue un grande e punitivo massacro. Angeli con sette flagelli completano l'opera, la Bestia è vinta. S'apre nel cielo la Tenda della Testimonianza e gli angeli dai sette flagelli recano sette coppe ricolme dell'ira di Dio che ancora una volta spandono morte e terrore e ulcere; l'acqua del mare e dei fiumi si tramuta in sangue, il sole brucia i sopravvissuti, le tenebre e la siccità tormentano i viventi, mentre dalla bocca del Drago, della Bestia e del falso profeta escono tre spiriti impuri simili a rane. Essi adunano tutti i re della terra e avviene la battaglia decisiva tra le forze del bene e quelle del male, nel luogo detto Armageddon.

...E' evidente quale repertorio di creature mostruose e vicissitudini tremende questa visione abbia introdotto nell'immaginario cristiano. Ma soprattutto quello che ha generato secoli di discussioni è l'ambiguità sostanziale del capitolo... 20 (venti). Secondo una interpretazione, il millennio in cui il diavolo resta incatenato non è ancora iniziato e quindi si è ancora in attesa di una età dell'oro. Oppure, come interpreta Agostino nella 'Città di Dio', il millennio rappresenta il periodo che va dall'incarnazione alla fine della storia, quindi è quello che si sta già vivendo. Ma in tal caso all'attesa del millennio si sostituisce l'attesa della sua fine, con i terrori che vi faranno seguito, il ritorno del demonio e del suo falso profeta, l'Anticristo, la seconda venuta di Cristo e la fine.... Del mondo!

(U. Eco)

LA FRATTURA

(stratigrafica)



Allora il Profeta beato con gran moltitudine di monaci si diresse verso il bosco di sala dei Malla, l'Upavattana dei Malla, sull'altra sponda del fiume Hirannavati, e giuntovi al reverendo Ananda queste parole rivolse:

“Per favore, Ananda, fra due alberi di sala apprestami un giaciglio con la testa volta a nord. Io sono stanco, Ananda, vorrei giacere”.

“Va bene, Signore”, così il reverendo Ananda annuendo, al Profeta Beato, fra due alberi di sala il giaciglio apprestò. E allora il beato si pose a giacere sul lato destro, al modo di giacere della bestia come un leone, ponendo piede su piede, sciente e consapevole.

Ed in quel momento, i due alberi di sala divennero fioriti con fiori fuori stagione. E i fiori sul corpo del Tathagata si sparsero, si sparpagliarono, lo cosparsero per rendere culto al Tathagata; ed i fiori di mandarava celesti e celeste polvere di sandalo, caddero dal cielo e sul corpo del Tathagata si sparsero, si sparpagliarono, come neve d’inverno. E strumenti celesti suonarono nel cielo per rendere omaggio al Tathagata. E musiche celesti si udirono nel cielo per rendere omaggio al Tathagata...

Allora il Beato disse ai monaci: “Guardate ora, fratelli, questo vi dico: le cose di cui siamo composti e le forze che ci tengono insieme sono soggette a passare. Con zelo perseguite il vostro compito:

Queste sono le ultime parole del Tathagata”.

E appena il Beato entrò nel nirvana, nel momento stesso del nirvana, ci fu un grande tremore di terra, terribile, orripilante e scoppio di tuoni.

E quando il Beato fu entrato nel nirvana, i monaci, dai quali non era del tutto scomparsa la passione, alcuni

levano le braccia, piangono, alcuni cadono lunghi per terra, vi si rotolano e vi si rivoltano ed esclamano: “Troppo presto il Beato è entrato nel nirvana, troppo presto il Sugata è entrato nel nirvana, troppo presto l'occhio del mondo s'è spento”.

Ma quei monaci dai quali la passione era scomparsa, scienti e consapevoli si rassegnano: “Non eterne sono le cose composte. Come è possibile che così non accada?”.

Allora il Reverendo Anuruddha rivolgendosi ai monaci disse: “Basta, fratelli, non affliggetevi, non lamentatevi. Non ha forse il Beato già detto che tutte le cose a noi care e gradevoli mutano Natura, scompaiono, diventano qualche cosa d'altro? Come dunque, reverendi, sarebbe possibile che quello che nacque, divenne, si compose, è soggetto a dissolversi, questo appunto non si dissolva? Tale stato di cose certamente non esiste”.

E in quel tempo i Malla di Kusinara erano raccolti nella sala del consiglio, proprio per il da farsi. Ed il reverendo Ananda si diresse verso la sala del consiglio dei Malla di Kusinara, e giuntovi dette loro la notizia: “Entrato nel nirvana, o Vasettha, è il Beato; fate ora quello che si addice”.

Allora i Malla, e i figli dei Malla, e le nuore dei Malla, e le mogli dei Malla furono tristi, infelici, nel cuore addolorati; ed alcuni piangono, scompigliandosi i capelli, si lamentano levando le braccia, cadono lunghi per terra, vi si rotolano, e vi si rivoltano.

“Troppo presto il Beato è entrato nel nirvana.
Troppo presto il Sugata è entrato nel nirvana, troppo
presto l'occhio del mondo s'è spento”.

(Il nirvana)

Il destino dei fondatori delle grandi religioni è profondamente tragico; essi sono i grandi solitari. E' vero che la solitudine è la sorte dell'uomo, chiuso in se medesimo come un fiore che non riesce a sbocciare, perché la parola definisce il visibile, ma, fuori di questo, esprime soltanto per illusioni o parziali bagliori il senso particolare e personale che noi le diamo, provocando in altri altre reazioni, o, in modo approssimativo, adombra il fondo dell'anima incomunicabile. Poi le consuetudini, i pregiudizi, gli universali consensi della vita associata soffocano quel senso occulto che mai o raramente fiorisce alla luce del sole (cercano di reprimerlo...).

L'uomo allora si adegua a questa sua schiavitù, a questo livellamento, a questo suo morire eternamente: perché pensare come tutti pensano, inchinarsi agli stessi idoli, rispettare le strutture sociali vuol dire non pensare affatto, essere una cosa, non una creatura libera. E' un fatto che l'uomo nulla tanto teme quanto la libertà; e senza dolersene la vende, per non trovarsi a faccia a faccia con la propria solitudine, dove soltanto è riposta la sua luce e il suo mistero, il suo tormento e la sua grandezza.

Le esperienze dei Maestri sono dunque incomunicabili, capaci di riflettersi soltanto, in apparizioni improvvise, negli eletti e nei puri (nei Perfetti) che hanno superato la trama della storia. La loro parola è allusiva; adoperano le parole che il mondo comprende, ma le caricano di un senso diverso ed unico. Se dunque è difficile conoscere la parola dei Maestri, altrettanto difficile è conoscere i particolari della loro vita. Anche quella del *Buddha* noi non la sapremo mai. Ma la cosa non conta. Perché la sua vita si riassume e si conclude in quell'istante irripetibile nel quale gli apparve, nella evidenza abbagliante, la verità ricercata.

Tutto il resto non ha importanza.

Le vite dei santi sono tutte uguali: seguono uno schema identico sia in Oriente sia in Occidente; la nascita immacolata, la consapevolezza immediata della propria missione, la precoce onniscienza che confonde i dotti chiamati ad istruirli, la rinuncia al mondo, la tentazione, la pietà, la resurrezione del morto, la guarigione dei malati, la redenzione delle donne perdute, le vane insidie del traditore, il trapasso fra oscuramenti del cielo, scatenamenti della terra od esaltazioni di luce. Così nasce la leggenda intessuta di questi archetipi e avvolge e nasconde le nudità di una vita sublime.

Il Maestro diventa dio: anzi, secondo alcune scuole, egli è soltanto apparenza illusoria che non ha pronunciato neppure una parola, un riflesso del Vero, come un raggio di grazia che ha colpito la mente di quelli che sono spiritualmente maturi per intenderla, come l'eco di una voce transumana che questi hanno tradotto, per il proprio ed altrui beneficio in termini razionali. *L'uomo è tardo a seguire l'insegnamento sottile, a scendere nella solitudine del proprio io, a sciogliersi dal vincolo o dai simboli della vita associata. La singolarità di un insegnamento semplice e difficile a seguire, perché va contro la corrente, lo turba.....*

(Giuseppe Tucci)